

## LA PAROLA OGNI GIORNO

2/07/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 4/07/2021

Don Dario

Buongiorno e ben ritrovati per il nostro cammino di Lectio.

Il riferimento è la prima lettura di domenica 4 luglio, sesta domenica dopo la Pentecoste, è un brano importantissimo del libro dell'Esodo, cap. 3, versetti 1- 15. Faccio questa introduzione rischiosa, perché mi muovo in un campo, quello della meccanica, che conosco poco, per la precisione la meccanica delle automobili a benzina. Dalle mie scarse conoscenze so che le automobili hanno un motore, e perché il motore si avvii hanno un motorino di avviamento.

Uso questa immagine per dire che se il motore della fede ebraico cristiana, l'evento fondante, decisivo che ci narra la Bibbia, che ci narra la Scrittura, è la liberazione di Israele dall'Egitto, il passaggio del Mar Rosso, l'evento fondante, come è fondante per la più specifica fede cristiana la risurrezione di Gesù, Gesù esce vittorioso dalle acque della morte, il popolo esce dalla terra della morte, dalle acque della morte, il Mar Rosso, e risorge, ossia nasce. Bene, se questo è il motore, la liberazione dall'Egitto, il passaggio del Mar Rosso, è il motore della fede ebraica cristiana, il motorino di avviamento è la vocazione di Mosé, la chiamata di Mosé, la vicenda del Roveto ardente. Senza questa scintilla, visto che parleremo anche di un cespuglio di rovi che brucia, il termine scintilla ci sta proprio bene. Senza questa scintilla non avremmo avuto la tradizione ebraico cristiana, ossia la nostra fede.

Leggiamo il testo.

### GENESI 3,1-15

*In quei giorni mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte". Mosè disse a Dio: "Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che*

*cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". E aggiunse: "Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"". Dio disse ancora a Mosè: "Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

È un testo così bello che è bene che la Lectio sia la più umile possibile, leggeri tratti di matita, leggere sottolineature, un po' riferite al testo, un po' riferite alla vita, perché la Parola sia gustata con più profondità possibile.

Partiamo dall'inizio.

*Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero.* Stava lavorando, lavoro anche duro, impegnativo. Anche a Pietro capitò la stessa cosa. Lui pescava, Mosè porta al pascolo. Quante volte Dio si rivela nella vita quotidiana, in particolare nel lavoro.

È importantissimo frequentare la chiesa, partecipare alla Messa, stare sulla Parola (in questo momento stiamo compiendo una attività "religiosa"), ma tutto questo è servizio del vero luogo di rivelazione, che quasi sempre è la vita, e in particolare, lo sottolineo, il lavoro. Verrebbe da dire che non solo la Repubblica italiana è fondata sul lavoro, ma in qualche modo anche la rivelazione di Dio.

Mosè, Pietro, tante persone, tanti di noi stavano lavorando, un lavoro duro, e ad un certo punto c'è un rovelto che arde per il fuoco, ma non si consuma.

E qui è la prima grandezza di Mosè.

Mosè poteva benissimo dire (quante volte a noi capita): sì, noto qualcosa di particolare, di interessante, ma ho da lavorare, ho da fare altre cose, anzi, magari molte volte il lavoro ci opprime così tanto che nemmeno ci accorgiamo dello straordinario intorno a noi.

Mosè se ne accorge e, pur avendo una responsabilità seria, il gregge non è nemmeno suo, dice: *"Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovelto non brucia?"*

Un uomo pieno di curiosità. Ma non è una curiosità vanesia, così fatta per passare il tempo, è una curiosità che fa agire,

infatti si dice prima: *voglio avvicinarmi e osservare*, c'è un movimento, c'è uno sguardo. Splendido questo atteggiamento di Mosè, aperto verso la realtà, quindi verso la realtà di Dio, che ancora non conosce.

Mosè. Mosè. Un brano che gravita, vedremo tra poco, sull'importanza singolare del nome di Dio, un brano che finirà tra poco: *Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione,*

però al nome di Dio si arriva attraverso Dio stesso che ti chiama per nome.

*Maria*, disse il Signore risorto. E Maria rispose: rabbuni. Stessa struttura.

Per questo io volentieri parlo di fede ebraica cristiana, perché è la stessa struttura. Quando percepisci il tuo nome detto dall'altro, puoi dare a quell'Altro il nome di Dio. Che meraviglia. Mosè. Mosè. Maria. Che sia Jahvé, che sia il Signore risorto, si passa per il nome attraverso cui lui stesso ci chiama.

*Quel luogo è santo.* Mosè si toglie i sandali, usanza molto presente in molte religioni come segno di rispetto. Mosè si toglie i sandali, si copre il volto, la percezione di trovarsi di fronte a qualcosa di grande.

Che cosa dice Dio? Dice una cosa che è decisiva per la fede ebraico cristiana. Che cosa dice Dio? *Ho osservato la miseria del mio popolo*. La miseria. Non la povertà, la miseria.

Vi racconto un piccolissimo aneddoto legato a mio nonno. Mio nonno e mia nonna erano una famiglia povera, come molti in Italia in quegli anni. Mio nonno è nato nel 1899, mia nonna nel 1903, quindi il grande periodo di povertà in Italia tra le due guerre, per cui c'era spesso anche poco da mangiare, ma mio nonno desiderava sempre mangiare con due piatti, e una sua frase, che io ho sentito ripetutamente, ma mi è stata riportata, perché quando ho conosciuto i miei nonni negli anni '60 eravamo dopo la seconda guerra mondiale, tempo di boom economico, una certa crisi economica era già finita, mio nonno aveva questa frase bellissima: poveri sì, miseri no. Siamo poveri, ma mangiamo in due piatti, come segno di distinzione. Bellissimo. Un conto è la povertà, benedetta da Dio, un conto è la miseria, che è tristissima.

Dio vede la *miseria* del suo popolo, la miseria che è una cosa orribile, da combattere in tutti modi. Gesù non dice: Beati i miseri, ma dice: beati i poveri.

Però ha una sua ricchezza perfino la miseria, perché è quello che mette in movimento lo sguardo di Dio.

Attenzione, non sta scritto: ho visto la bellezza, ho visto la santità, ho visto la gloria del mio popolo, ma ho visto la *miseria*. È la miseria che ci avvicina a Dio, tante volte anche la miseria morale dei nostri peccati che ci avvicina a Dio.

È da brividi. Qui si vede quanto la nostra religione non sia una religione banale e stupida prodotta da mani d'uomo, per cui chi è più santo è più vicino a Dio, ma è una religione che nasce dalla rivelazione sorprendente di un Dio che guarda prima di tutto alla miseria e interviene.

Tra l'altro il testo merita una lettura attenta a tutte le parole.

Ho *osservato* la miseria del mio popolo, ho *udito* il suo grido, voglio donargli una terra, voglio dargli una casa. Attenzione che qui si prefigura già il paradiso.

Anche noi siamo chiamati ad una terra di liberazione definitiva, che è il paradiso, che sta nei cieli, ma è la pienezza della vita terrena.

Ma tutto questo Dio non lo fa direttamente.

Ecco l'altra caratteristica della nostra fede, la fede ebraico cristiana.

Dio agisce, ma sempre attraverso un'alleanza, l'alleanza di Mosè. Non andrà a Dio dal faraone, andrà Mosè, anche qui ci sono delle sottolineature meravigliose che vogliamo gustare insieme.

A Mosè appare Dio - sottolineo, Dio - e gli dice: "*Perciò va'! Io ti mando dal faraone*".

E che cosa è scritto? Mosè rispose: obbedisco e andò. No, non c'è scritto questo. Come, il culmine della fede, la pienezza della fede, quando Dio si rivela, scattare sull'attenti e dire: obbedisco. No.

Il culmine della fede, quando Dio ti si rivela, è soppesare con serietà, con saggezza ciò che ti viene chiesto, e interloquire, e anche al limite porre domande, obiezioni. La figura perfetta della fede è la Vergine Maria. Anche lei, alla rivelazione dell'angelo, non disse subito obbedisco. Scarsità di fede in Maria? Scarsità di fede in Mosè? Non diciamo sciocchezze. E la serietà dell'alleanza questa, due interlocutori di livello diverso, perché Dio è Dio, ma entrambi di peso, Mosè ha il

suo peso, per cui all'affermazione di Dio: perciò va, la risposta è un dubbio: chi sono io per andare dal faraone. Grande Mosè!

Che bella la fede ebraico cristiana, che non è una fede dagli occhi fanatici, dalla voce stridula, non è una fede di marionette, ma è una fede di uomini e di donne più maturi possibile, consapevoli, saggi, coscienti dei propri limiti: chi sono io?

A Mosè la rivelazione di Dio non dà alla testa, non dice stupidaggini come: se Dio si è rivelato a me vuol dire che io sono il migliore.

Solamente gli stupidi ragionano in questo modo, o forse più semplicemente coloro che sono al di fuori della fede ebraico cristiana. Che è nella fede ebraico cristiana sa che San Francesco, il papa, l'ultimo dei chierichetti sono tutti figli di Dio, per certi versi tutti sullo stesso piano.

Chi sono io? Grande Mosè. Chi sono io? e poi diciamocelo chiaramente, grazie alla domanda di Mosè, un segno ulteriore che Mosè risponde nel modo più vero, più corretto e che grazie alla sua obiezione, alla sua non immediata obbedienza, come qualche sciocco potrebbe dire, noi abbiamo una delle risposte di Dio più belle dell'intera Bibbia.

Dio che è il trascendente, che è il totalmente Altro, che è colui che brucia un rovetto senza consumarlo, è in un rovetto che brucia senza consumarsi, che poi è all'origine di questo episodio, al dubbio di Mosè (chi sono io per andare dal faraone - mi raccomando cerchiamo di tradurle queste immagini, così siamo aiutati, come se uno di noi ricevesse una rivelazione e gli venisse detto: vai dal presidente degli Stati Uniti e digli che cosa fare ... e uno di noi dicesse: non sono nemmeno cittadino americano, come faccio ad andare a Washington).

A questa domanda a cui tutti noi, penso io per primo, avremmo risposto stando sulla domanda di Mosè, chi sono io? Ma no Mosè, guarda che sei capace, hai tante verità, hai la stoffa del leader.

Dio non dice una sillaba su Mosè, anzi dice semplicemente quattro parole, la parola più lunga in italiano sono quattro lettere: *io sarò con te*. Barcollo dalla bellezza di questa risposta, e anche dalla sua importanza per la nostra vita.

Rispetto a qualunque compito, qualunque missione, qualunque impegno noi dobbiamo far fronte, le nostre capacità non sono molto importanti, importante è che Dio sia con noi. E soprattutto che ciascuno se ne renda conto.

Il più bravo della terra, senza la percezione di Dio al suo fianco, fa un buco nell'acqua, il più piccolo della terra, il più incapace, con la percezione di Dio al suo fianco, infiamma l'universo, tanto per riprendere il tema della fiamma del rovetto ardente.

*Io sarò con te*. Quanto ci spinge alla preghiera questo brano, in ginocchio togliendoci i sandali, pregare lo Spirito santo, che è Spirito che si è rivelato come fiammelle di fuoco, anche qui cerchiamo di stare attenti agli infiniti legami che sono presenti all'interno della Bibbia, vedere lo Spirito santo che è il Signore è da la vita aiutami a ricordare sempre che Dio è con me. Aiutami. Aiutaci.

E poi, che bello che il segno che Dio dà è un segno al futuro: *servirete Dio su questo monte*, esattamente come al futuro secondo alcune sagge traduzioni è il famoso nome di Dio. Noi lo abbiamo nella versione: io sono colui che sono.

Ma sappiamo che può essere tradotto anche in altro modo: io sarò colui che sarò. È un Dio del futuro, è il futuro, la liberazione, il servire Dio su questo monte, il fatto che io sarò quel che sarò, è il futuro che costruisce il nostro presente.

Quanto è vero in questa epoca soprattutto gli adolescenti e i giovani faticano a immaginare un futuro buono per loro, quindi l'origine si spegne.

Quando abbiamo bisogno, in questo momento, di una fede che ci sostenga nel futuro e quindi nel presente

Quando Dio dice, e concludo il brano, sono state piccolissime sottolineature in punta di matita: *questo è il mio nome per sempre, questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione*, non è una formula, è una storia, è un Roveto ardente, è un Dio che ti chiama per nome, è un Dio che ti dà un comando, ma desidera ascoltare su questo comando domande e obiezioni, è un Dio che è con noi, questo dobbiamo ricordare, e raccontare ai nostri figli e ai nostri nipoti

E così il motorino di avviamento (Esodo 3 la rivelazione a Mosè) accenderà il motore della liberazione dall'Egitto, porterà alla risurrezione di Cristo, quindi alla gloria e alla gioia della fede che condividiamo.

Grazie, fratelli e sorelle, di credere insieme a me a questa bellezza, a questo roвето che brucia senza consumarsi.

